

Post-pandemia e ragione neoliberale. A proposito dell'ultimo libro di Antonio Cantaro

Federico Losurdo (Università di Urbino)

1. *Un interregno senza fine*

1. La ragione neoliberale ha inverato la sua pretesa egemonica in seguito alla caduta del Muro di Berlino, quando è venuto meno ogni freno alla “volontà di potenza” sottesa al modello dell’economia del libero mercato.

Per parafrasare Antonio Gramsci, potremmo dire che il neoliberalismo è un “*vecchio ordine*” – il filosofo sardo pensava, più in generale, al capitalismo – che non si decide a morire e, anzi come argenteremo nelle pagine seguenti, mostra una persistente capacità di adattamento ai mutamenti della realtà, mentre un “*nuovo ordine*” – Gramsci pensava al socialismo – non riesce a nascere.

La letteratura critica avente a oggetto il neoliberalismo – uno dei fenomeni «morbosi» che si sviluppano nel gramsciano interregno – tende a dare prevalenza ad una chiave di lettura *destruens*. Si evidenzia l’ontologica incompatibilità della razionalità neoliberale con i principi del costituzionalismo democratico-sociale¹, la sovversione degli stessi principi liberali di legalità, della separazione dei poteri, del governo rappresentativo, sulla base di una «normalizzazione dello stato di eccezione»². La razionalità neoliberale, inoltre, trasforma ogni desiderio e bisogno individuali in un vero e proprio diritto fondamentale. La moltiplicazione indefinita dei diritti fondamentali renderebbe impossibile ogni bilanciamento razionale tra gli stessi, oltre ad oscurare il loro imprescindibile nesso costituzionale con i doveri inderogabili di solidarietà³.

Il libro di Antonio Cantaro – *Postpandemia. Pensieri metagiuridici*⁴ – si propone di “prendere sul serio” la ragione neoliberale⁵ e i suoi cogenti

¹ BARCELLONA, 1994; MAESTRO BUELGA, 2002.

² In questi termini PRETEROSSO 2019.

³ BIN 2018.

⁴ CANTARO 2021.

⁵ Su cui resta imprescindibile il contributo di DARDOT — LAVAL 2019.

imperativi, il suo immaginario pervasivo e seducente, la sua capacità di farsi ordinamento giuridico, “colonizzando” lo spazio tradizionalmente occupato dalle Carte fondamentali.

È con questo spirito autenticamente dialettico che Cantaro si propone di leggere e interpretare *la “normalità” post-pandemica*⁶, ricorrendo a schemi d’intelligibilità che trascendono il campo angusto della scienza giuridica: pensieri metagiuridici, per l’appunto. Nella convinzione, sottolineata fin dalle prime battute dell’Introduzione, che una scienza giuridica che voglia mantenere fede alla sua natura di scienza *pratica*⁷, debba ricavare le proprie qualificazioni normative, innanzitutto, dall’analisi dei *nudi fatti* (ancor prima che delle fattispecie).

2. *La costituzionalizzazione della ragione neoliberale*

2. Il “luogo” in cui la ragione neoliberale ha espresso più nitidamente la sua forza ‘costituente’ è senza dubbio l’ordinamento dell’Unione europea post-Maastricht. L’ordinamento sovranazionale non è, come noto, il frutto di un autentico processo costituente originatosi *dal basso*⁸, ma piuttosto è il risultato di una decisione assunta *dall’alto* da parte dei poteri costituiti degli Stati nazionali di realizzare uno spazio di mercato altamente competitivo e incentrato sull’imperativo della stabilità finanziaria e monetaria.

La vocazione totalizzante della ragione neoliberale nei primi trent’anni del processo d’integrazione – i “Trenta gloriosi” – ha trovato un freno, a livello internazionale, negli accordi di Bretton Woods che, pur prefigurando la progressiva apertura dei mercati nazionali, garantiva agli Stati un controllo sulla circolazione dei capitali e, a livello nazionale, negli ordinamenti democratico-sociali, la cui edificazione ha rappresentato il principale fattore di legittimazione e consenso delle classi dirigenti del Secondo Novecento⁹.

⁶ Sullo stesso tema con una chiave di lettura diversa FERRARIS 2021.

⁷ PUGLIATTI 1973.

⁸ Così MORRONE 2018.

⁹ Per un approfondimento v. LOSURDO 2016.

Il patto sociale keynesiano, un riflesso della divisione del mondo in due blocchi geopolitici e culturali, s'infrange definitivamente con il Trattato di Maastricht che ha incorporato la ragione neoliberale. Si tratta della ragione che predica il *primato assoluto della concorrenza* come principio in grado di massimizzare la distribuzione delle risorse tra gli individui, tra le imprese e tra gli Stati membri. Ciò in un quadro in cui la stabilità finanziaria è diventata l'unica contropartita accettata dai mercati globalizzati per continuare a finanziare le funzioni essenziali degli Stati, ormai divenuti *debitori* dei primi¹⁰.

L'idea che l'unificazione dall'alto prima dei mercati nazionali, poi delle monete, dei sistemi sociali (sia pure in forma del tutto parziale e ambivalente) e, negli anni 2000, delle tradizioni costituzionali comuni (incorporate nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE) potesse sostituire la necessità di «un fondamento di legittimazione in grado di fare dell'Europa uno spazio identitario e una comunità di destino»¹¹, si è rivelata una pia illusione. Un'illusione definitivamente dissolta dalle crisi che affliggono lo spazio europeo: dalla crisi dei debiti sovrani 'risolta' al prezzo di un azzeramento della sovranità della Grecia, alle crisi migratorie ai confini esterni dell'Unione (l'ultima delle quali alla frontiera potenzialmente esplosiva tra Polonia e Bielorussia) fino alla prima secessione dal territorio dell'Unione, la *Brexit*, un inquietante precedente per il futuro del processo d'integrazione sovranazionale.

Il paradigma neoliberale non è mutato, sostanzialmente, neppure per effetto della crisi pandemica. *Next Generation EU* e i collegati Piani nazionali di ripresa e resilienza prefigurano, senza dubbio, un progetto di *modernizzazione* sul piano ambientale, energetico, tecnologico e infrastrutturale, in assenza però di una *civilizzazione* della società europea. Si tratta, cioè, di una modernizzazione che resta «orfana del lascito più prezioso della storia euro-occidentale, della promessa contenuta, in modo esemplare, nella nostra Carta fondamentale, di una società egualitaria, di un ordinamento democratico, a misura dei governati»¹².

Dall'esperienza per molti versi deludente del processo d'integrazione europea, imprigionato in un *mix* di «minimalismo politico» e

¹⁰ Su questo passaggio v. STREECK 2013.

¹¹ CANTARO 2021, p. 85.

¹² Ivi, p. 8.

«massimalismo giuridico»¹³ l'autore trae una lezione metodologica più generale sul concetto stesso di Politica, intesa come il *prendersi cura di tutti i cittadini* e di nessuno di essi in particolare.

La Politica – prosegue Cantaro facendo tesoro dell'insegnamento weberiano – è senza dubbio l'«arte del possibile», ma solamente in quanto si punta «all'impossibile che sta al di là di esso»¹⁴. La Politica attiene alla definizione dei *fini ultimi* che una comunità si pone, in vista del perseguimento di una qualche idea di bene comune e giustizia sociale, quale che essa sia. L'individuazione dei *mezzi* più *appropriati* per realizzare i fini determinati dai poteri rappresentativi della volontà popolare spetta, invece, all'apparato amministrativo e burocratico.

L'ascesa della ragione neoliberale ha reso altamente problematica questa distinzione tra regno dei fini, di competenza della Politica e regno dei mezzi, di competenza dell'amministrazione. Le tecnocrazie neoliberali, di cui l'attuale Governo Draghi è manifestazione paradigmatica, ritengono che la tecnica abbia la funzione di contribuire alla liberazione delle potenzialità e creatività del modo di produzione capitalista e non più quella di predisporre mezzi razionali a supporto di una giusta composizione sociale dei conflitti e di un'emancipazione delle classi subalterne.

3. *La transizione ecologica e digitale*

L'attitudine della ragione neoliberale ad adattarsi alle crisi che essa stessa produce è testimoniata dalla sua ultima formula magica: la *transizione ecologica e digitale*, un messaggio veicolato incessantemente dal *marketing*, dalla pubblicità, dal mondo mass-mediatico. Riferendosi a un'altra categoria gramsciana, Cantaro vede concretizzarsi in queste «transizioni gemelle» una sorta di «rivoluzione passiva» orchestrata dall'alto dai governanti, senza una reale partecipazione da parte dei governati¹⁵.

¹³ CANTARO 2003.

¹⁴ CANTARO 2021, p. 85.

¹⁵ Ivi, p. 57.

La transizione ecologica, che riveste un ruolo strategico nel piano europeo di ripresa e resilienza, allude a un «capitalismo verde e pulito, illuminista e razionale»¹⁶. L'obiettivo di una completa decarbonizzazione delle nostre economie comporta, in buona sostanza, un'elettrificazione di tutti i consumi di energia e la produzione di questa per mezzo di fonti rinnovabili (eolico, solare, marino) in sostituzione delle fonti fossili.

La transizione energetica (come sarebbe più corretto qualificarla) non comporta, tuttavia, una sia pur minima messa in discussione dell'assoluta e cieca fede nell'ideale della crescita e dell'espansione infinita; fede inscritta nel modo di produzione capitalistico, responsabile principale della distruzione dell'ecosistema planetario. Inoltre, un'elementare esigenza di *giustizia climatica* dovrebbe opporsi all'idea di una riduzione delle fonti fossili eguale per tutti gli Stati. I paesi occidentali hanno immesso i loro gas serra nell'atmosfera per più di due secoli e adesso pretenderebbero che gli altri paesi blocchino il loro naturale sviluppo economico, con il rischio di condannare milioni di persone all'inedia e alla fame.

La transizione digitale, che nelle intenzioni dei suoi promotori è inscindibile dalla prima, ha portato al centro della scena i *nuovi "poteri costituenti" della globalizzazione*. Ci si riferisce ai giganti dell'industria digitale (*Amazon, Google, Microsoft, Facebook, YouTube*) che dominano lo spazio del *web* e, con crescente intensità, anche lo spazio del dibattito pubblico.

Le corporazioni monopolistiche del digitale agiscono come veri e propri *Stati dentro gli Stati*. Esse hanno risorse economiche enormi che equivalgono al bilancio di qualche decina di Stati in via di sviluppo. Controllano banche immense di dati sensibili che fanno invidia a quelle in possesso delle amministrazioni fiscali, sanitarie e di polizia degli Stati nazionali. Possono far valere i loro interessi economici dinanzi a giurisdizioni arbitrali separate da quelle statali. *Facebook* si accinge, persino, a battere una propria moneta virtuale, in grado di competere potenzialmente con le divise statali.

I nuovi poteri costituenti, in alleanza con i vecchi poteri costituiti statali o quantomeno con la loro accondiscendenza, hanno – come si ricordava all'inizio – una vocazione a “colonizzare” lo spazio degli ordinamenti democratico-sociali del Secondo novecento. Vacillano tutte le

¹⁶ Ivi, p. 58.

categorie giuridiche intorno alle quali il costituzionalista ha fondato il proprio sapere scientifico¹⁷: la sovranità, la democrazia rappresentativa, il governo parlamentare, i diritti fondamentali e così via.

In particolare, le diverse dogmatiche dei diritti fondamentali presuppongono il dato della *corporeità* di ogni relazione umana, in altre parole l'esistenza di una sfera somatica materiale che media tutte le interazioni sociali tra le persone. La nuova società digitale si configura, al contrario in una dimensione puramente virtuale, in una «tecnosfera» nella quale i rapporti tra gli individui sono interamente «*de-somatizzati* e in cui gli schermi elettronici sono le protesi della nostra esistenza»¹⁸. L'ultima frontiera tecnologica, che sembra per ora appartenere al campo della fantascienza, vorrebbe emancipare l'uomo anche dallo schermo elettronico e "generare" una *realtà interamente virtuale* in cui l'identità digitale (o *Avatar*, termine che è tratto significativamente dalla cultura induista della reincarnazione) è una proiezione integrale dell'identità fisica¹⁹.

Il processo di strisciante *de-costituzionalizzazione*, evidenziato con ampiezza di argomenti nel volume, ha avuto un impatto dirompente anche sul mondo del lavoro, a cominciare da quello governato dalle sempre più invadenti piattaforme digitali dell'*e-commerce*, piattaforme che hanno tratto ingenti profitti nella fase più acuta della pandemia, allorché ogni nostra attività quotidiana era svolta prevalentemente in remoto.

Tramonta la distinzione tradizionale, cara ai giuristi del secolo scorso, tra contratto di lavoro subordinato e autonomo. Dietro lo schermo di un rapporto di lavoro semi-autonomo si cela in realtà la *condizione semi-servile* della figura del *rider*. Il suo lavoro è interamente programmato da algoritmi matematici congegnati sull'esigenza del massimo rendimento economico, senza alcun riguardo per la loro condizione umana. I fattorini sono premiati o puniti, si dovrebbe dire discriminati, sul piano salariale, in base al volume di consegne che riescono a fare nell'unità di tempo minore²⁰.

¹⁷ MORELLI 2018.

¹⁸ CANTARO 2021, p. 62.

¹⁹ Per un approfondimento delle implicazioni antropologiche v. REVELLI 2021.

²⁰ Per un approfondimento del tema v. GIUBBONI 2020.

4. *Il neoliberalismo medico-sanitario*

La “resilienza” della ragione neoliberale, in altre parole la sua persistente capacità di adattarsi ai mutamenti della realtà, è ulteriormente avvalorata dall'emergenza pandemica.

Se nella prima fase della pandemia, quella più drammatica del confinamento a casa, la cogenza della legge del mercato è sembrata subire una sia pur temporanea attenuazione, in ragione della prioritaria considerazione attribuita al valore della salute individuale e collettiva, nella seconda fase, quella del dopo confinamento, si è ristabilita la *primazia del valore del mercato* rispetto a ogni altro valore e interesse.

La strategia della vaccinazione di massa²¹, con l'accantonamento delle altre misure di salute pubblica²², è prima di tutto finalizzata a garantire la ripartenza della macchina ingolfata dell'economia, a ridestare il flusso dei consumi e a ristabilire le catene trans-nazionali di estrazione e trasformazione del valore. Sull'altare di questa ripartenza a tutti i costi, alcune garanzie costituzionali rischiano, però, di essere sacrificate.

Non devono essere sottovalutate le crescenti discriminazioni tra categorie di cittadini, in ragione dell'impiego del *green pass*, specie nella sua declinazione rafforzata. Più in linea con la Costituzione sarebbe l'imposizione generalizzata di un *obbligo vaccinale*, ai sensi dell'art. 32, comma 2; obbligo che denoterebbe, anche sul piano simbolico, una piena assunzione di responsabilità politica e giuridica dei poteri pubblici, tale da giustificare una limitazione del diritto di autodeterminazione vaccinale del singolo.

²¹ È l'ossequio alle regole del mercato che contribuisce a spiegare la ritrosia dell'Unione europea nell'attivazione delle clausole speciali previste in caso di emergenze sanitarie e pandemie dall'articolo 31 dell'Accordo TRIPS, sottoscritto dai membri dell'Organizzazione mondiale del Commercio. In base a tali clausole sarebbe possibile *bypassare* i brevetti e concedere licenze obbligatorie per la produzione di farmaci considerati essenziali.

²² È questo un aspetto che fa emergere nitidamente la distanza tra il paradigma occidentale di governo della pandemia, incentrato solo o quasi sulla vaccinazione di massa, e il paradigma orientale (e segnatamente cinese) che affianca alla vaccinazione altre misure di salute pubblica, in un contesto sociale in cui vi è una maggiore attenzione ai doveri di solidarietà.

Senza considerare l'ipocrisia dei paesi occidentali. Questi pianificano le terze (quarte) dosi per i propri cittadini 'privilegiati', mentre nel resto del mondo, specie nei paesi meno sviluppati dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, una vasta fascia della popolazione è rimasta completamente esclusa dalla campagna d'immunizzazione. Con il risultato, però, che il virus torna indietro sotto forma di pericolose varianti.

L'inaspettata quarta ondata della pandemia in Europa ha infranto molte delle illusioni propagate dai sacerdoti della tecno-scienza e ci restituisce, ci piaccia o no, una scomoda verità: il miracolo salvifico del vaccino non si è avverato e siamo, anzi, ripiombati nell'incubo di un nuovo *lockdown*.

La strategia poco lungimirante di puntare tutto sulla vaccinazione di massa riposa –argomenta Cantaro – su un'*errata interpretazione e qualificazione* della natura stessa del fenomeno che ci ha investito ormai da più di due anni.

Non stiamo fronteggiando una "semplice" pandemia che colpirebbe democraticamente tutti alla stessa maniera, bensì una «*sindemia*»: «un agente infettivo sistemico che investe più intensamente le fasce vulnerabili e svantaggiate della popolazione». Il Covid-19 si è, infatti, dimostrato «l'estremo persecutore dei perseguitati dalla povertà, dall'ambiente malsano, dall'ignoranza, dalle minori protezioni sociali»²³. La qualificazione errata o comunque parziale del fenomeno ha influenzato – prosegue l'autore – le strategie medico-sanitarie e giuridico-istituzionali incentrate quasi esclusivamente sul mero contenimento del contagio virale.

5. *Rimettere in forma il rapporto tra governanti e governati.*

Il consolidamento della ragione neoliberale, che va sotto il nome di *Washington Consensus*, ha fatto sì che lo sviluppo di economie altamente efficienti e competitive diventasse l'unica regola per gli individui, le imprese e gli Stati²⁴. Questa sarebbe l'unica dimensione in grado di garantire il benessere personale e la prosperità collettiva. E tutti i mezzi per raggiungere quest'obiettivo sono diventati 'sacri'.

²³ CANTARO 2021, p. 157.

²⁴ Al riguardo v. il provocante HAN 2020.

Ma con quali risultati? La forbice tra la classe dei vincenti e dei perdenti della globalizzazione si è ulteriormente accresciuta. La compressione del reddito e l'insicurezza sociale hanno colpito anche i ceti medi. I lavoratori, tanto subordinati quanto autonomi, vivono in condizioni di estrema precarietà e sono assoggettati ad una feroce competizione per la sopravvivenza, mentre le grandi multinazionali, specie quelle dell'industria digitale, accumulano profitti esorbitanti.

Il mondo delle Costituzioni keynesiane del dopo-guerra era guidato da una logica sistemica d'*inclusione e integrazione* che, attraverso la produzione industriale di massa e la costruzione di grandi infrastrutture e di quartieri suburbani, mirava a inserire i poveri e i marginalizzati nel cuore dell'economia e della società (il nostro art. 3, comma 2, della Costituzione che sancisce il principio di eguaglianza sostanziale resta al riguardo una pietra miliare). Al contrario, la ragione neoliberale postula che la crescita economica debba essere servente agli interessi delle grandi corporazioni multinazionali e che tutto ciò che si pone come ostacolo al loro profitto deve essere relegato ai margini ed *espulso*²⁵.

Il nostro futuro di *mercati comuni* – ha osservato il filosofo francese Lacan – avrà come proprio contrappeso l'espansione di processi sempre più aspri di *segregazione e disintegrazione tra comunità*.

L'ascesa di forze politiche populiste rappresenta in parte una ribellione a una nuova e inedita "*crisi organica*" delle *classi dirigenti neoliberali* che agiscono sempre più come una classe di 'patrizi' totalmente distaccata dalle masse 'plebee' e che non si assumono più le loro responsabilità di fronte ai governati.

Ciò che ci deve preoccupare è soprattutto la *forma politica* prevalente che stanno assumendo questi movimenti populistici. Il carattere difensivo e resistenziale di questo populismo esalta la sua natura timida e passiva rispetto ai nuovi poteri costituenti dell'economia e, inversamente, la sua natura aggressiva nei confronti dei più vulnerabili, degli ultimi degli ultimi, a cominciare dai migranti.

Una forza politica di sinistra, che sia cosciente della lezione metodologica di Gramsci e Togliatti, dovrebbe cimentarsi nel compito improbo di distinguere la *dimensione "positiva"* del populismo, come forma di ribellione sia pure disorganizzata alla "*crisi organica*" del modo di

²⁵ Esempio SASSEN 2014.

produzione capitalistico, dalla sua *dimensione “negativa”*, potenzialmente in grado di assumere una veste autoritaria e fascista²⁶.

La nostra riflessione finale si salda – almeno così ci pare – con quello che è l’interrogativo fondamentale che anima le pagine del libro di Cantaro: è ancora possibile *rimettere in forma il rapporto tra i governanti e i governati*, nell’epoca in cui i nuovi poteri costituenti della globalizzazione mettono in discussione tutte le conquiste del costituzionalismo democratico-sociale?

La risposta a questo interrogativo – sembra suggerirci l’autore nelle ultime pagine del libro ricorrendo a una metafora artistica – giace intrappolata in un pozzo profondo, almeno fino a quando qualcuno, ripercorrendo le orme di Pier Paolo Pasolini, non avrà il coraggio e la forza per svelare anche con il linguaggio la «nuda verità della nostra epoca»: attribuire un nome e una qualificazione «alla brutale ascesa del neocapitalismo e alla lotta [...] contro la civiltà dei consumi»²⁷.

Riferimenti bibliografici

AZZARÀ, STEFANO G., 2020

Il virus dell’occidente. Universalismo astratto e sovranismo particolarista di fronte allo stato d’eccezione, Mimesis, Milano.

BARCELLONA, PIETRO, 1994

Dallo Stato sociale allo Stato immaginario, Bollati Boringhieri, Torino.

BIN, ROBERTO, 2018

Critica della teoria dei diritti, Franco Angeli, Milano.

CANTARO, ANTONIO, 2021

Postpandemia. Pensieri metagiuridici, Giappichelli, Torino.

Id., 2003

Europa sovrana. La Costituzione dell’Unione tra guerra e diritti, Dedalo, Bari.

DARDOT, PIERRE — LAVAL, CHRISTIAN, 2019

La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista, DeriveApprodi, Roma.

²⁶ Sullo stesso tema, sebbene in una prospettiva diversa, AZZARÀ 2020.

²⁷ CANTARO 2021, p. 178.

FERRARIS, MAURIZIO, 2021

Post-coronial Studies. Seicento sfumature di virus, Einaudi, Torino.

GIUBBONI, STEFANO, 2020

“La subordinazione dei rider”, in “Menabò di Etica ed Economia”, 14 dicembre, disponibile a <https://tinyurl.com/2y9asjat>.

MAESTRO BUELGA, GONZALO, 2002

La Contitución del trabajo en el Estado social, Comares, Granada.

HAN, BYUNG-CHUL, 2020

La società della stanchezza, Nottetempo, Milano.

LOSURDO, FEDERICO, 2016

Lo Stato sociale condizionato. Stabilità e crescita nell'ordinamento costituzionale, Giapichelli, Torino.

MORELLI, ALESSANDRO, 2016.,

Come lavora un costituzionalista? Per un'epistemologia della scienza del diritto costituzionale, “Quaderni costituzionali”, n° 3, p. 516 sgg.

Morrone, Andrea, 2018

I mutamenti costituzionali derivanti dall'integrazione europea, “Federalismi.it”, n° 20, disponibile a <https://tinyurl.com/29a9usmu>.

PRETEROSSO, GEMINELLO, 2019

Senza freni. La de-costituzionalizzazione neoliberale, “Teoria politica”, n° 9, p. 31 sgg.

PUGLIATTI, SALVATORE, 1993

Il diritto ieri oggi domani. Ultima lezione (Aula Magna dell'Università di Messina, 19 dicembre 1973), Giuffrè, Milano.

REVELLI, MARCO, 2021

Umano, disumano, post-umano. Le sfide del presente, Einaudi, Torino.

SASSEN, SASKIA, 2018

Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale, il Mulino, Bologna.

STRECK, WOLFGANG, 2013

Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico, Feltrinelli, Milano.